

modo quanto mai paradossale è anche agnello che diventa salvatore sofferente (Is 52).

Il pastore che dà la vita è l'agnello mansueto che viene sacrificato per portare a compimento il disegno di salvezza dell'umanità intera in vista della risurrezione.

E' un atto determinato da un'assoluta libertà quello che caratterizza la vita di Gesù, libertà che viene evidenziata dalle sue stesse parole: *io la do da me stesso*.

Proprio l'atto libero di Gesù che si consegna liberamente nelle mani degli uomini per compiere la volontà del Padre diventa motivo essenziale in grado di radunare tutti le pecore, anche quelle che non provengono da questo ovile, in un solo gregge e sotto un unico pastore.

Gesù si presenta dunque come pastore universale la cui missione non è ristretta agli angusti confini di Israele ma si estende a raggiungere ogni uomo, inserendolo a pieno titolo all'interno del disegno salvifico che il Padre compie per ogni creatura.

Gesù appare dunque come il pastore che è realmente interessato alla vita delle pecore

al punto da essere pronto a sacrificare se stesso per salvarle. L'immagine del buon Pastore, così cara ai cristiani dei primi secoli che addirittura la privilegiavano rispetto al crocifisso, diventa per noi icona emblematica che ci ricorda la tenerezza con cui Dio si prende cura di noi e che allo stesso tempo ci spinge ad assumere nella nostra vita i tratti di una benevolenza amorevole capace di prendersi a cuore il bene dei nostri fratelli. Se è vero come è vero che a noi non è dato di poter imitare fino in fondo la vita singolare di Gesù, è altrettanto vero che ci è data la possibilità di imparare da lui quell'amore in grado di trasfigurarci in agnelli mansueti pronti a dare la vita per il bene dei nostri fratelli.

PREGHIAMO

Ad ogni invocazione rispondiamo:

Sei il mio pastore, nulla mi mancherà, sei il mio pastore, nulla mi mancherà

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore. Egli è Dio, e vive e regna con te...

IV Domenica di Pasqua

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo vieni, vieni dai quattro venti, spirito del Signore, Spirito dell'amore, Spirito Santo vieni. (2 volte)

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (4,8-12)

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo responsoriale (117)

Rit: La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

* Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

* Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

* Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,1-2)

Carissimi, vedete quale grande

amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Alleluia, alleluia! Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia!

Dal vangelo secondo Giovanni (10,11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non

provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Dopo qualche minuto di silenzio, possiamo condividere a voce alta un versetto del Vangelo.

MEDITIAMO

Il testo evangelico di questa IV Domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, è inserito in un punto strategico e drammatico del Vangelo giovanneo. Nel capitolo nono, infatti, Gesù aveva avuto un'aspra polemica con il mondo farisaico che non aveva riconosciuto il suo gesto di guarigione operato nei confronti di un uomo cieco dalla nascita.

Prendendo a prestito un'immagine dal mondo pastorale palestinese, Gesù vuole in realtà mettere sotto accusa un establishment religioso che non opera secondo giustizia e che dunque non si dimostra

minimamente affidabile. La voce di Gesù è una schiacciante accusa contro i falsi pastori, contro coloro cioè che hanno la pretesa di essere guide del popolo, ma, in realtà, ne sono soltanto la rovina. Le parole di Gesù risuonano in modo perentorio affermando che tutti coloro che sono venuti prima di lui sono in realtà *ladri e assassini* (Gv 10,8) a cui non importa nulla del gregge e che anzi cercano di sfruttarlo per raggiungere i loro obiettivi.

A questo punto Giovanni sposta il suo sguardo su Gesù che si presenta come il pastore buono, che può essere anche definito bello, cioè pastore “compiutamente degno di tale nome”, nel quale risplende la perfezione della bellezza di chi dà la vita per gli altri.

Il discorso di Gesù diventa una mirabile sintesi di teologia pastorale i cui dati vengono qui sintetizzati facendo memoria della tradizione dell'Antico Testamento che soprattutto con i profeti aveva espresso l'idea di un Dio pastore che si prende cura del suo gregge (Mich 5,3; Ez 34; Zc 13).

Attraverso l'espressione *Io sono* Gesù si rivela come il buon pastore che nutre una responsabilità nei confronti del

gregge e che, a differenza del mercenario, può vantare la proprietà del gregge che diventa suo bene personale.

La conoscenza reciproca tra il pastore e il gregge è fondata su di un legame di amore che viene addirittura fondato nel rapporto stesso che intercorre tra il Padre e il Figlio, legame, quest'ultimo, espressione di una comprensione e fiducia reciproca in grado di generare una comunione di cuore e di pensiero molto profonda.

La comunione di intimità tra pastore e gregge diventa una sorta di presenza dell'uno nell'altro, paragonabile a quella che caratterizza il rapporto tra Padre e figlio: *Il padre è in me e io sono nel Padre* (Gv 10,38).

Potremmo interrogarci a questo proposito per vedere quale rapporto di intimità esiste tra noi e Gesù e se è possibile anche per noi affermare la reciprocità di vita che caratterizza il legame di Gesù con l'Abba affidabile da lui invocato.

A questo punto Gesù si spinge oltre arrivando ad affermare in modo quanto mai sorprendente di essere disposto a dare la sua vita per il gregge. Nessun pastore “umano” darebbe mai la vita per una pecora, ma Gesù è il pastore autentico, quello vero che in